

Europa Un "Calendario civile" con le tappe dell'integrazione

MICHELE VALENSISE - P. 27

UNA RACCOLTA DI SAGGI CRONOLOGICI DA SARAJEVO A SARAJEVO

Stagioni d'Europa

Un "Calendario civile" per seguire il cammino della sua integrazione

MICHELE VALENSISE

In Europa il Novecento ha lasciato dietro di sé una lunga scia di sangue e violenze, di incubi e speranze, di idee, progetti, trasformazioni. Nel solo arco di tre generazioni, tutto si è accavallato a velocità inaudita, mentre la vita e la morte di milioni di persone si inseguivano sotto la pressione spesso indecifrabile della storia. Il tempo e la distanza aiutano a mettere a fuoco fatti e misfatti, a ordinarli nella memoria e a renderci più consapevoli di quanto abbiamo alle spalle. Il che può servire anche a guardare avan-

35) congiunge ora, al pari di tanti punti uniti da una linea, alcuni passaggi decisivi per il nostro continente, in un calendario ragionato che scorre come un fiume tra le gole del secolo scorso. E la diversità degli autori si stempera nella uniforme, alta qualità dei contributi, pietre intarsiate con cura in un ricco mosaico.

Le date di quel calendario, scelte con criterio storico e inevitabilmente non esaustive, scandiscono eventi eterogenei sul filo di un racconto dell'Europa da Sarajevo a Sarajevo, dall'uccisione di Francesco Ferdinando e Sofia d'Asburgo (1914) all'assedio della capitale bosniaca nella guerra balcanica (1992-1995), chiudendo dolorosamente il cerchio del secolo breve. Rotture e tragedie si alternano con momenti fondativi, nei quali gli europei respirano aria fresca e accarezzano la fiducia, per poi ricadere in basso. Nell'altalena della storia, quando lo sguardo supera le sue macerie, si intravede un filo sottile che lega corsi e ricorsi nello spazio e nel tempo.

Con il nazionalismo d'inizio secolo esplose il mito del-

la guerra rigeneratrice, che però non aveva fatto i conti con la potenza devastante delle nuove tecnologie militari, artiglieria e mitragliatrici. Né bastò il sacrificio di milioni di militari e civili per ricostruire l'ordine internazionale su una base di cooperazione multilaterale. Spazzato via l'esperimento di Weimar, nato dalla revisione della dottrina marxista e da una pragmatica collaborazione tra socialdemocratici e partiti borghesi, la Germania percorse la strada del nazionalismo fino alle estreme conseguenze. Di fronte all'onda nera del nazismo mancò un'idea di internazionalismo democratico, estranea a Paesi liberal-democratici come Francia e Regno Unito, allora poco propensi a complicati accordi, che reagirono - tardi - solo a titolo nazionale. Per nazioni e popoli c'è una forma di convivenza pacifica o sono condannati all'antagonismo frontale?

È l'Europa, creata a Roma nel 1957, con il suo progetto visionario, a riconciliare soggettività nazionale e integrazione sovranazionale con l'aspirazione a una unione sem-

pre più stretta tra i popoli europei. La costruzione progredisce bene per trenta anni, poi metabolizza con qualche affanno la riunificazione tedesca e l'allargamento a Est e dopo ancora, dalla crisi del 2008, deve registrare il sopravvento delle spinte nazionali.

Il metodo comunitario perde terreno, si scivola verso l'intergovernativo: la Commissione si indebolisce, gli interessi degli Stati non si compongono, si giustappongono, in mancanza di fiducia reciproca. Oggi occorre un nuovo patto di solidarietà in seno all'Ue tra Nord e Sud, tra Est e Ovest. È da lì che bisogna ricominciare, tenendo a mente anche Brexit e l'unilateralismo degli Usa, con una riorganizzazione di competenze a tutela dei Paesi meno forti, penalizzati dalla rinazionalizzazione delle politiche. Da soli, i deboli soccombono, al di là di ogni semplificazione nazional-sovrana.

Ma non è solo questione di norme, ci vuole un'Europa capace di decisioni rapide da adottare con l'urgenza imposta dal mondo globalizzato, evitando appelli ormai lo-

Occorre un nuovo patto di solidarietà nell'Ue tra Nord e Sud, tra Est e Ovest

ti, specie per i più giovani.

Una raccolta di dense riflessioni di quaranta autorevoli personalità della cultura italiana ed europea (*Calendario civile europeo*, Donzelli, a cura di Angelo Bolaffi e Guido Crainz, pp. 523, €

goni a un «astratto imperativo categorico europeista». Non fermiamoci, allora, dinanzi alla fatica di spiegare

che culture, tradizioni e usi nazionali possono convivere proficuamente, senza contraddizioni o limitazioni,

con un'identità europea fatta di differenze e di pluralità. Per noi, che insieme siamo il primo mercato del

mondo è la terza potenza demografica del pianeta, è una ricchezza da riconoscere e rivalutare. —



1. L'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914. 2. Caschi blu dell'Onu francesi a Sarajevo negli anni 90. 3. La sede dell'Europarlamento a Strasburgo

